

COMMISSIONE V

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE - PARTECIPAZIONI STATALI

8.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE AIARDI

INDICE

	PAG.
Missioni e sostituzioni:	
PRESIDENTE	53
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 (Approvato dal Senato) (1747)	54
PRESIDENTE	54, 65, 68
BASSI	60
MACCIOTTA	68
MARGHERI	60
MERLONI	65
PEGGIO	57, 66, 67
SACCONI	63
TAMBRONI ARMAROLI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	66
Tocco, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	67
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	69

La seduta comincia alle 16,30.

BARTOLINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alici, Branciforti, Gambolato, Kessler, La Loggia, Manfredi Manfredi, Minervini, Ravaglia, Seppia, Sinesio e Valensise, sono in missione.

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Informo che per la seduta odierna il deputato Macis sostituisce il deputato Barca.

Discussione del disegno di legge: Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 (Approvato dal Senato) (1747).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979», già approvato dal Senato nella seduta del 20 maggio 1980.

La Commissione finanze e tesoro ha espresso parere favorevole, sottolineando «la necessità che la Commissione di merito approfondisca i problemi sollevati dall'articolo 3 del provvedimento considerando che: 1) non paiono sufficienti le dichiarazioni espresse dal Governo al Senato circa il reale significato economico di spesa e circa i reali effetti sulla liquidità del trasferimento di titoli di Stato alle banche creditrici in alternativa al trasferimento in contanti; 2) non paiono compiutamente risolti i problemi che potrebbero nascere tra sistema creditizio e partecipazioni statali in conseguenza di un rimborso atipico delle somme dovute».

La Commissione industria, inoltre, ha espresso parere favorevole con le seguenti osservazioni relative al disposto dell'articolo 3: «si chiede che il ministro delle partecipazioni statali riferisca al Parlamento in tempi brevissimi. Inoltre si richiede che l'IRI presenti al più presto un bilancio certificato e consolidato ai sensi dell'articolo 14 della legge 12 agosto 1977, n. 675 e fornisca alcuni dati significativi, per esempio gli indici e gli indicatori (l'indice di rotazione eccetera) particolarmente necessari in un momento economico in cui il costo del capitale è così elevato.

Sul disegno di legge riferirò io stesso.

Per quanto riguarda il contenuto dell'articolato, il primo articolo conferisce al fondo di dotazione dell'IRI per il 1979 la somma di 2.268 miliardi di lire, nonché la somma di lire 14.130.474.000 per la copertura degli oneri di sottoscrizione - proporzionalmente alla attuale partecipazione dell'IRI nella Società SOGAM -

dell'aumento di capitale deliberato dalla società stessa.

L'articolo 2 stabilisce che «il conferimento al fondo di dotazione dell'IRI, ai sensi del precedente articolo», quanto alla somma di lire 930 miliardi, ha luogo mediante attribuzione all'Istituto stesso di titoli del tesoro, dall'IRI destinati a riduzione, di pari ammontare, del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate. Detti titoli sono consegnati per conto e su indicazione dell'IRI alle aziende ed istituti di credito a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo».

In base all'articolo 3 il ministro delle partecipazioni statali deve riferire al Parlamento, entro il 1980, sull'impiego da parte dell'IRI e delle società controllate delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979.

In base all'articolo 4 «all'onere complessivo di lire 2.282.130.475.000, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede quanto a lire 1.352.130.475.000, mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, n. III), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, e quanto a lire 930 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 4677 (lire 110 miliardi), n. 5940 (lire 170 miliardi), n. 7790 (lire 150 miliardi) e n. 9001 (lire 500 miliardi, utilizzando le voci «Conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL», «Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia» e «Attuazione della politica mineraria») dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario».

Per quanto riguarda il contenuto più specifico del provvedimento vorrei mettere in risalto come proprio nel novembre 1979 iniziava in sede parlamentare la discussione dei disegni di legge allora presentati per l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI. Sono note le vicende politi-

che che hanno portato a protrarre — ed invero, spesso, a interrompere — questa discussione, che solo oggi, dopo oltre 7 mesi, ha inizio presso la Camera dei Deputati. Ricordo tra l'altro che nell'ambito dell'iter iniziatosi alla metà del novembre scorso sia il Senato che la Commissione bicamerale per i programmi delle partecipazioni statali hanno provveduto ad una ampia ed approfondita disamina del provvedimento oggi in discussione, avvalendosi anche di un confronto con il Governo e con i dirigenti responsabili dell'IRI.

Il titolo « Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la Ricostruzione Industriale » può quindi oggi considerarsi pienamente realistico, essendo i provvedimenti in questione divenuti assolutamente indifferibili, dopo che successivi affinamenti hanno portato alla fusione in un unico disegno di legge dei due originari, così da consentire di provvedere all'insieme dei conferimenti per il 1979 a suo tempo previsti in 2.282 miliardi. Queste così si articolano: lire miliardi 2.268 che sono destinati in sostanza ad una prima quota dell'operazione di ricapitalizzazione, secondo le indicazioni fornite dal Ministro delle partecipazioni statali; lire miliardi 14,1 per rimborso all'IRI delle somme da esso utilizzate per la copertura degli oneri di sottoscrizione dell'aumento di capitale Sogam, da questa società deliberato nel corso delle operazioni volte al risanamento della Montedison.

Va subito posto in evidenza quanto già altre volte richiamato, anche in questa sede, e cioè che l'aver procrastinato l'intervento finanziario ne sminuisce inevitabilmente l'effetto desiderato, a causa degli elevati tassi d'interesse correnti sull'indebitamento sostitutivo, cui il gruppo ha dovuto necessariamente ricorrere.

È così che il ritardo delle decisioni in merito all'assegnazione dei fondi previsti per il 1979 ha già fatto gravare su quell'esercizio una maggiore perdita dell'ordine di 350 miliardi, cui si aggiunge quella sopportata nel 1980, sin qui valutabile in 250 miliardi circa, per un totale quindi pari a un quarto dello stanziamento oggi all'esame della Camera; l'onere d'altra par-

te, ai tassi d'interesse correnti, tende ad aumentare di circa 40 miliardi al mese.

Nessun dubbio quindi che gli importi in discussione — come sottolineano l'Istituto e il Ministero — siano nettamente inferiori a quelli che sarebbero necessari per ripristinare presso le imprese del gruppo condizioni di parità con le imprese concorrenti nazionali, esse stesse, come noto, relativamente sottocapitalizzate rispetto all'industria dei maggiori paesi europei, per non parlare degli Stati Uniti. Questa situazione rappresenta di per sé una fonte di cospicue perdite, che non sono imputabili alle direzioni aziendali e che, alimentando un processo cumulativo, porterebbero in breve tempo il gruppo ad una crisi irreversibile.

Gli importi richiesti non sono certo irrilevanti, ma dobbiamo ricordare che essi sono stati destinati a far fronte a carenze di capitale proprio generatesi progressivamente lungo un ampio arco di anni; se si considera ad esempio il ventennio dal 1960 ad oggi, si constata che gli apporti dello Stato al fondo di dotazione dell'IRI sono stati pari, in media, all'11 per cento dei suoi investimenti in impianti, — maggiori informazioni per quanto riguarda questo aspetto le potrete avere da una relazione che è in distribuzione e che riporta l'andamento nei vari anni delle quote di investimento — mantenendosi intorno all'8 per cento nel primo decennio ed al 12 per cento circa nel secondo. È altresì da ricordare che nello stesso periodo gli investimenti del gruppo IRI si sono accresciuti ad un saggio di circa due terzi superiore a quello degli investimenti fissi produttivi dell'insieme dell'economia nazionale. L'elevato volume di investimenti ha di per sé reso relativamente contenuto l'apporto che poteva fornire l'autofinanziamento alla copertura del fabbisogno, accrescendo pertanto la necessità di mezzi liquidi esterni.

È quindi urgente ormai invertire un processo di deterioramento della struttura finanziaria del gruppo in atto da troppo tempo. Le considerazioni polemiche sui risultati economici del gruppo e, in generale, sulla sua azione sono state certo

assai numerose ma troppo spesso si è ignorato il semplice fatto che, se dai risultati contabili si detraessero gli oneri finanziari della sottocapitalizzazione e, soprattutto nell'ultimo esercizio, il deficit della gestione dei servizi in concessione, in particolare quello telefonico, le cui tariffe erano state bloccate nonostante la forte spinta inflazionistica sui costi, il disavanzo globale del gruppo si ridurrebbe in misura sensibile, tanto da portarsi su livelli prossimi al pareggio. Va considerato, poi, che il gruppo ha operato in questi anni in un contesto di grave crisi mondiale di alcuni dei suoi principali settori d'attività, come la siderurgia, che negli altri paesi ha registrato decine e decine di migliaia di licenziamenti insieme alla concessione di cospicui aiuti finanziari governativi — certo oggi non possiamo paragonare la situazione del settore siderurgico del nostro paese con quella degli altri paesi, nei quali i problemi sono stati risolti, o in via di risoluzione, anche con decisioni dolorose e con chiarezza di impostazioni che forse in Italia hanno fatto difetto, anche per effettive ragioni di carattere sociale, bisogna aggiungerlo —, e come la cantieristica e i trasporti marittimi, la cui situazione in tutta Europa è ancora più drammatica; pertanto il giudizio sui risultati del gruppo deve obiettivamente tener conto anche del quadro travagliato in cui esso ha dovuto portare avanti la sua azione.

Sappiamo bene che il risanamento finanziario è una componente essenziale, ma certo non la sola necessaria per il superamento della crisi che l'IRI attraversa. I programmi del gruppo mostrano però che il criterio ispiratore è chiaramente il ricupero o la difesa dell'economicità a cui sono volte tutte le energie direzionali del gruppo, tese a ridurre le aree di perdita e ad assicurare un buon esito agli investimenti intrapresi. Sulle prime, come il Parlamento ha potuto vedere dalla relazione sugli oneri indiretti, che l'IRI lo scorso anno ha debitamente presentato insieme ai propri programmi, si riflettono anche i vincoli extra-aziendali a cui è sottoposto il sistema delle imprese a parteci-

pazione statale. Ora l'urgenza di porre il gruppo in situazione di parità competitiva — anche sul piano finanziario — con i suoi concorrenti italiani è da ricollegare anche agli effetti che un ritrovato equilibrio patrimoniale potrà avere su quella che è ormai abituale chiamare l'«economia reale» del gruppo. Non ci si può infatti nascondere che quando il problema di un'azienda è quello di assicurare la propria sopravvivenza, reperendo a condizioni sempre più onerose i fondi necessari delle banche, e con ciò stesso allontanando il risanamento della gestione indipendentemente dal grado di efficienza della condotta aziendale, le migliori energie direzionali vengono fatalmente non solo assorbite dalla soluzione del problema finanziario, ma scoraggiate nel loro impegno teso ad accrescere l'efficienza e a trarne i frutti attesi in termini di risultati economici. Il successo dell'operazione di rifinanziamento del gruppo IRI appare quindi, anche sotto questo aspetto cruciale, strettamente legato ai tempi, che devono essere i più brevi possibile in cui essa sarà effettuata. Pur con gli apporti dei capitali necessari ogni ritardo non può che rendere più costoso e difficile l'accesso al credito da parte dell'IRI, credito che sarà chiamato anche nel 1980 a fornire cospicue risorse per il finanziamento dei piani di investimento.

L'Istituto non ha mancato doverosamente di sottolineare che, sotto questo aspetto, si profila il pericolo che alcune banche, in particolare estere, finanziatrici di alcune delle maggiori aziende e dello stesso Istituto, possano considerare il rientro anticipato dei loro crediti, ove la garanzia fornita dai mezzi propri del gruppo scenda al di sotto del rapporto minimo previsto rispetto al capitale investito. Stante l'importanza economica del gruppo e l'ammontare di tali operazioni, ciò rappresenta un'ulteriore ragione per provvedere a una adeguata ricapitalizzazione, al fine di evitare riflessi estremamente pregiudizievole sull'immagine del gruppo e, in generale, dell'impresa a partecipazione statale; questa è infatti largamente inserita sui mercati esteri, in particolare con la offerta di beni strumentali e capacità di

progettazione e realizzazione di grandi opere per le quali la consistenza patrimoniale delle imprese in gara è fattore non ultimo di successo. In una prospettiva di accresciuta concorrenza internazionale quale si profila ormai per la seconda parte del 1980 e per i prossimi anni, è questa una considerazione aggiuntiva perché venga affrontato sollecitamente e in modo organico il problema finanziario del nostro maggiore gruppo industriale.

Ciò non toglie che un'ampia ed approfondita indagine (già un dibattito in proposito ha interessato questa Commissione soprattutto nell'ultimo periodo della scorsa legislatura) possa essere condotta sull'intero sistema delle partecipazioni statali, di cui l'IRI è larga parte, proprio perché esse possano in futuro meglio rispondere al ruolo importante che rivestono. Risolvere il problema della finalizzazione dei fondi di dotazione, per esempio, e preoccuparsi seriamente dell'attuazione della normativa vigente, significa creare intorno alle partecipazioni statali le condizioni più adeguate per lo svolgimento dei compiti loro spettanti.

Nel frattempo si rende peraltro indispensabile la rapida approvazione del disegno di legge al nostro esame, da troppo tempo in attesa che si compia il suo lungo *iter*. Ulteriori approfondimenti sui programmi d'azione che stanno alla sua base non sembrano oggi opportuni sia perché essi non solo sono già stati approvati in sede di comitato interministeriale per la programmazione industriale, ma addirittura sono in corso di attuazione, riferendosi all'esercizio 1979. La prossima presentazione dei nuovi programmi 1980-82 darà ampie possibilità al Parlamento di discutere le linee ispiratrici e le prospettive di risanamento e di ripresa delle aziende del gruppo IRI nei prossimi anni.

È anche per rendere possibile un tempestivo ed approfondito esame di questi ultimi programmi — condizione indispensabile affinché il Parlamento sia in grado di fornire ad essi un indirizzo politico — che si rende necessaria ed improrogabile l'approvazione del disegno di legge in discussione per evitare che nuovi ritardi

vengano di fatto a vanificare — o comunque a diminuire — la possibilità del Parlamento di incidere sull'azione del gruppo. Concludo aspicando l'approvazione del provvedimento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

PEGGIO. Vorrei innanzitutto osservare che ci troviamo a discutere di un provvedimento importante come quello dello aumento del fondo di dotazione all'IRI, avendo alle spalle tutta una politica di fondi di dotazione continuamente approvata dal Parlamento senza però che esso sia stato messo in grado di valutare le finalità di questa politica, e la congruità o meno degli stanziamenti rispetto alle reali esigenze ed alle finalità che si intendono raggiungere.

Da questo punto di vista il provvedimento oggi in esame non fa certo eccezione, adeguandosi perfettamente alla tradizione del passato e compiendo un passo indietro rispetto al caso isolato rappresentato dalla legge sulla riconversione industriale, che enunciava finalità abbastanza nuove: ora torniamo a finanziamenti che, per quanto giustificati da tutte le considerazioni che il relatore ha svolto sino ad ora, non possono che suscitare perplessità e preoccupazioni.

Siamo ben consapevoli di ciò che è avvenuto in passato dal punto di vista della politica degli investimenti delle partecipazioni statali. Negli anni '70 le imprese a partecipazione statale hanno investito molto, soprattutto nella prima parte del decennio, mentre nella seconda hanno investito via via sempre di meno. Dalla tabella sulle partecipazioni statali fornitaci dal ministro Lombardini, che riporta dati rilevati dalla Mediobanca per le sue analisi annuali su 865 società, risulta che gli investimenti delle imprese a partecipazione statale sono passati dagli 838 miliardi del 1968 ai 1.616 miliardi del 1973, raddoppiando quasi la cifra in valore reale degli investimenti, che poi nel 1978 sono scesi a 1.000 miliardi. È chiaro che una politica di investimenti delle partecipazioni statali, che doveva far fronte

alla carenza di investimenti delle grandi imprese private, esige che vi fossero degli apporti da parte dello Stato. Bene, quali sono stati gli apporti? Il relatore ha parlato di una percentuale dell'11 per cento rispetto agli investimenti fatti anno per anno, ma questa è una media non pienamente rispondente alla realtà, soprattutto per il fatto che l'erogazione dei fondi è avvenuta subendo un andamento del tutto irregolare, e ciò ha creato non poche difficoltà. Lo stesso ministro Lombardini ha dichiarato che i dirigenti delle partecipazioni statali dovevano dedicare molto tempo allo studio della situazione finanziaria, trascurando i problemi relativi alla strategia ed alla realizzazione degli investimenti e degli interventi sul mercato.

Il fatto è che gli investimenti sono stati realizzati in presenza di una situazione abbastanza difficile causata da una discrepanza nella volontà di assegnare i fondi per investire, e che i fondi non erano corrispondenti alle finalità che la politica di sviluppo doveva perseguire. Alcuni erano validi, ma altri no, ed anche da parte dell'IRI non sono mancate operazioni assurde.

Nel corso dell'indagine conoscitiva che ci accingiamo a svolgere dovremo discutere di come sono andati i fatti nel rapporto SME-STAR, e del perché lo Stato ha deciso di acquistare il 50 per cento del capitale della STAR attribuendo dei fondi ad un gruppo privato che poi è riuscito, o sta per riuscire, ad appropriarsi del controllo della SME, dando in tal modo luogo ad un'operazione che in effetti ha creato una situazione assurda.

Che lo Stato con i propri soldi consenta ai privati di diventare padroni di ciò che è pubblico è strano, ma accade. Indubbiamente il modo caotico con cui tutto si è svolto, l'assenza effettiva di controllo da parte del Parlamento e degli altri organi cui è demandato anche tale controllo (Corte dei conti, società di certificazione dei bilanci) hanno reso possibile tutta una serie di operazioni, che sono ora motivo di denuncia e di critica verso le partecipazioni statali.

Noi, però, non possiamo assolutamente condividere la soluzione per cui, dal mo-

mento che tutto il sistema non funziona, tanto vale seguire la strada delle privatizzazioni, così come è accaduto per la SNIA. È un metodo che non possiamo accettare, così come contrastiamo con la massima energia la linea enunciata da un largo settore della democrazia cristiana con iniziative clamorose.

Sia chiaro, noi non vogliamo apparire come coloro che, avendo presente l'importanza decisiva per l'economia italiana delle partecipazioni statali, e dell'IRI in particolare, si impegnano a sostenere tutta la politica e gli investimenti dell'IRI; la nostra posizione è ben diversa. Quanto si è verificato nel caso SME-Star è indicativo; ma di esempi se ne potrebbero fare ancora.

Credo, allora, che se l'esame di tutti i problemi che abbiamo dinanzi esigono tempi — e ribadisco l'impegno del gruppo comunista di condurre in tempi rapidissimi l'indagine conoscitiva sui problemi generali delle partecipazioni statali — tuttavia, devo aggiungere che di fronte al disegno di legge che stiamo discutendo dobbiamo porre una serie di interrogativi.

Innanzitutto, perché è stata fissata la somma di 2.282 miliardi? Serve realmente a risolvere qualche cosa? Può portare al risanamento finanziario dell'IRI? I 2.300 miliardi erogati ora servono grosso modo a ridurre gli interessi passivi dell'IRI nell'ordine di 400-420 miliardi. Se, infatti, calcoliamo la *prime rate* al 18 per cento, su 2.282 miliardi, l'entità degli oneri finanziari che l'IRI risparmia è, appunto, di circa 400-420 miliardi.

Ma per quale cifra sono valutate le spese per oneri finanziari sull'indebitamento raggiunto al momento attuale dall'IRI? Questa cifra non è in mio possesso.

È vero che è prevedibile che nel settore siderurgico la situazione potrà migliorare, visto che la domanda tira, secondo quanto ha annunciato proprio oggi l'associazione dei produttori di acciaio; è vero che in altri settori le cose non vanno in modo catastrofico, ma è altrettanto vero che altri comparti ancora presentano una marcata situazione di passività.

Le mie domande a questo punto non appaiono retoriche: a cosa serve realmente questa operazione? Quali problemi riesce a risolvere e in che misura? Quali altri interventi saranno necessari? Riuscirà questa operazione a ridurre gli oneri finanziari e a consentire una operazione di risparmio degli investimenti? E in quale misura e in quali settori?

Le uniche indicazioni a nostra disposizione riguardo alla politica degli investimenti sono rituali, tutt'altro che soddisfacenti, per cui, anche da questo punto di vista, non possiamo che esprimere le nostre perplessità, le quali vanno riferite anche al modo con cui è stato concepito il provvedimento in discussione. Il primo comma dell'articolo 2, infatti, così recita: « Il conferimento al fondo di dotazione dell'IRI, ai sensi del precedente articolo, quanto alla somma di lire 930 miliardi ha luogo mediante attribuzione all'Istituto stesso di titoli del tesoro, dall'IRI destinati a riduzione, di pari ammontare, del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate ». A parte che si tratta di un'operazione abbastanza innovativa, c'è da porsi il problema della legittimità di un'operazione di tal genere. Non dimentichiamo, infatti, che il problema verrà tutto scaricato sulle banche, le quali ora prendono, su 930 miliardi che hanno dato all'IRI, un certo tasso di interesse valutato attorno alla *prime rate*. I titoli di Stato rendono alcuni punti in meno, la cui differenza costituisce un onere per le banche che riserveranno sugli altri utenti del credito.

Gli effetti di una tale operazione non potranno essere di scarsa rilevanza, specialmente se un tale tipo di intervento dovesse prendere piede. Mi chiedo perché non sia direttamente lo Stato ad emettere tali titoli e a dare in contante l'equivalente in modo che l'IRI provveda a ridurre il proprio indebitamento.

Capisco che si possa obiettare che le banche riceverebbero liquidità, ma si può anche procedere in altro modo, ad esempio, attraverso una manovra di tipo selettivo nei confronti del portafoglio delle banche debitorie verso aziende IRI.

Inoltre, non capisco come sia possibile preannunciare con grande enfasi l'impegno dell'Italia per la valorizzazione delle fonti di energia rinnovabile, delle risorse minerarie nazionali, e poi ridurre di 500 miliardi il fondo di dotazione dell'ENEL. Non so con quale sincerità il presidente del consiglio Cossiga ed il ministro degli esteri Emilio Colombo possano andare al vertice dei paesi più industrializzati del mondo, che si terrà alla fine della settimana a Venezia, ad affermare che l'Italia è impegnata in una politica di risparmio energetico e di contenimento delle importazioni di petrolio, quando poi sappiamo che si propone l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI.

Capisco di aver messo forse troppa enfasi nel mio discorso, ma ho ritenuto mio dovere rivolgere tali critiche al provvedimento che abbiamo oggi di fronte.

Questo non vuole dire che siamo contrari all'approvazione del provvedimento poiché sono altri e non noi quelli che possono aver interesse a far sprofondare nella crisi le partecipazioni statali.

Esprimiamo però meraviglia nel vedere certi esponenti democristiani che, in nome di una seria politica industriale, attaccano pesantemente il sistema delle partecipazioni statali quando sappiamo, poi, che nei confronti delle piccole e medie imprese ben poco vien fatto da quelli stessi esponenti, cosicché non resta, ad esse, che affidarsi alla loro capacità e fantasia.

Noi riteniamo che una politica industriale seria debba impegnare lo Stato a perseguire precisi obiettivi di sviluppo che vedano il sostegno e la promozione delle piccole e medie imprese e che, soprattutto, si muovano in direzione di un rapido risanamento delle imprese a partecipazione statale. Non crediamo, però, che il modo in cui quel risanamento debba avvenire sia quello che emerge da un provvedimento come questo e se non vogliamo ostacolarne l'approvazione è perché siamo consapevoli del fatto che ciò aggraverebbe ulteriormente la crisi del settore. Desideriamo, dunque, fare appello all'impegno della Commissione e del Parlamento affinché sui problemi delle participa-

zioni statali si faccia chiarezza e si definisca una linea che sia all'altezza della gravità della situazione.

BASSI. Pur condividendo alcune delle perplessità emerse nel corso del dibattito, dichiaro, a nome del gruppo democristiano, voto favorevole al provvedimento in esame.

È stato fatto esplicito riferimento ad una iniziativa di alcuni deputati democristiani quasi che essa intendesse muoversi contro il sistema delle partecipazioni statali; io desidero chiarire, invece, che essa riguardava solo i modi di gestione del sistema, nel senso, cioè, di renderli più responsabilizzati, nonché un richiamo al Parlamento affinché avesse piena coscienza della distribuzione dei fondi. Ciò chiarito, dobbiamo anche ammettere, tuttavia, che dal 1969 al 1979 gli investimenti operati dal gruppo IRI — quasi sempre realizzati su indicazione del potere politico, con programmi approvati dal CIPE, eccetera — hanno richiesto uno sforzo finanziario a fronte del quale lo Stato avrebbe dovuto aumentare i fondi di dotazione...

PEGGIO. Onorevole Bassi, secondo lei, l'onorevole Bassetti è informato di queste cose?

BASSI. Sì. Ovviamente, è stata sottolineata l'opportunità di dare al sistema i mezzi adeguati non solo per esigere un maggior rigore nella gestione, ma anche perché lo Stato non può essere imprenditore se non con mezzi propri. Nell'ultimo anno abbiamo caricato l'IRI di oneri finanziari per circa 2.200 miliardi. Allora, se il prospetto delle perdite, nel 1979, in tutti i settori ammonta a 1.200 miliardi, possiamo dire che se non si fossero sostenuti tutti quegli oneri finanziari avremmo avuto un attivo di mille miliardi; ma so bene che dire ciò è arrivare agli estremi poiché il ricorso all'indebitamento, in determinati rapporti, avviene da parte di tutti gli imprenditori.

A chi dovesse chiedere perché l'ammontare del conferimento è quello indicato in questo disegno di legge, dovremmo ri-

spondere che esso è esattamente quanto si è potuto reperire nel bilancio di questo anno.

Le Commissioni congiunte della Camera e del Senato, per decisione già presa, avvieranno una indagine conoscitiva su tutto il sistema delle partecipazioni statali. Affronteremo, in quell'occasione, l'esame del piano triennale 1980-1982 che richiede il consistente aumento di diecimila miliardi del fondo di dotazione (metà per nuovi investimenti e metà per ricapitalizzazioni) ed avremo modo di chiarire, altresì, che le recenti prese di posizione del nostro gruppo tendevano, solamente, a responsabilizzare al massimo la gestione del sistema.

MARGHERI. Mi sia consentito di riferirmi, brevemente, ad alcune questioni che sono a monte del disegno di legge in esame.

Il relatore ha ricordato che nel novembre 1979 c'era stata la presentazione, fra gli altri, di due disegni di legge dei quali uno aveva ad oggetto l'aumento dei fondi di dotazione e l'altro un intervento di ricapitalizzazione dell'IRI. Io devo aggiungere che quei provvedimenti sono stati ritirati dal ministro Lombardini poiché, contro le procedure della legge n. 675 del 1977, stabilivano una concezione dell'uso del fondo di dotazione che risultò inammissibile per le forze politiche. Infatti, nel dibattito sulla legge n. 675 del 1977 fu respinta una divisione tra gli stanziamenti per fondo di dotazione e quelli per la ricapitalizzazione che non trova giustificazione rispetto al finanziamento dei fondi di dotazione. Noi chiedevamo che ci fosse un intervento — sempre sulla base della legge n. 675 del 1977 — unicamente orientato all'aumento del fondo di dotazione e che la questione della ricapitalizzazione restasse nelle mani dell'IRI. Il punto più interessante, però, era il contrasto tra questi disegni di legge e le procedure fissate dalla suddetta legge n. 675 che sono le seguenti: innanzitutto, si discute, in sede parlamentare, delle opzioni che vengono presentate, dai piani pluriennali di investimento, eccetera; vengono poi predi-

sposti disegni di legge che abbiano carattere pluriennale e globale (che non siano, quindi, una « topa » su un muro) e successivamente, dato il parere sui programmi, il Governo presenta i disegni di legge a carattere pluriennale e si torna a discutere il merito. Il vantaggio della procedura prevista dalla legge n. 675 del 1977 sta nel fatto che si riesce a collegare programmi, scelte e opzioni concrete con lo aumento del fondo di dotazione, in una visione pluriennale che ci eviti la foglia di carciofo o, o foglia per foglia, di arrivare a soluzioni sempre provvisorie, mai con un respiro di lungo periodo.

Ora, proprio perché il ministro Lombardini ha ritardato la presentazione dei disegni di legge, siamo riusciti a rientrare formalmente nella procedura stabilita dalla legge n. 675 del 1977, dato che la discussione sui programmi si è svolta e si è conclusa con un parere. Si tratta però di programmi formali, perché mancano il piano globale di finanziamento e il fondo di dotazione delle partecipazioni statali, collegato ad una risposta globale sulle partecipazioni statali. È rimasta una « topa » di 2.300 miliardi di lire; non è stato presentato il disegno di legge sull'ENI; al Senato è bloccata la discussione del disegno di legge sull'EFIM; per l'IRI prevediamo con questo disegno di legge solo la prima *tranche* rispetto alle altre annunciate per il futuro; per gli altri enti non è previsto alcun intervento. Non abbiamo alcuna visione globale a cui riferirci, per cui auspichiamo (questo è il senso della nostra astensione e delle riserve che avanziamo su questo provvedimento) che si torni alla procedura prevista dalla legge n. 675 del 1977 in modo da avere il piano generale. Sarà l'indagine sulle partecipazioni statali, promossa congiuntamente dalla Camera e dal Senato, a darci risposte idonee? Saranno le altre proposte del Governo? Questo lo vedremo in seguito, ma certamente dobbiamo rientrare nella procedura fissata da quella legge.

La seconda osservazione riguarda il merito del programma pluriennale dell'IRI, presentato alla Commissione intercamerale. Rilevo, innanzi tutto, che sarebbe stato op-

portuno inserire nel documento di lavoro anche tale programma e la discussione svoltasi, in modo che tutti i colleghi ne fossero edotti e potessero discutere dei motivi per cui l'IRI ritiene necessario avere questo immediato intervento di sanatoria. Ci saremmo trovati in disaccordo, come lo siamo già stati su altri punti, ma certamente avremmo avuto a nostra disposizione un documento completo su cui discutere.

Ma torno a quel programma, ricollegandomi anche alla discussione svoltasi. Siamo stati d'accordo con i colleghi della democrazia cristiana soltanto sul fatto che quel programma pluriennale di investimenti dovesse essere cambiato. Su questa parte del parere abbiamo votato insieme, mentre sul dispositivo la maggioranza ha votato a favore e noi contro. Abbiamo quindi respinto quel programma perché al suo interno era particolarmente accentuata la tendenza alla trasformazione dell'IRI in un aggregato di servizi in concessione da parte dello Stato e alla riduzione ed emarginazione dello stesso Istituto, come sistema di imprese industriali.

Cito due dati: su un totale di 23 mila miliardi di investimenti che l'IRI intende fare (con la situazione debitoria e finanziaria non si capisce bene su quali basi abbia questa pretesa se manca una visione d'insieme), la tabella della divisione degli investimenti per qualità indica che circa 7-8 mila miliardi sono destinati ad opere di ammodernamento degli impianti esistenti, cioè ristrutturazione con taglio di manodopera, altrettanti sono per opere di riconversione; circa 3-4 mila miliardi per opere di ristrutturazione propriamente dette; per le nuove iniziative industriali siamo nell'ordine di 300-400 miliardi; di cui la stragrande maggioranza per autostrade, per cui non vi sono vere e proprie iniziative industriali. Questo primo dato dimostra una qualità del programma degli investimenti inaccettabile dal punto di vista dell'espansione del carattere industriale dell'IRI.

Il secondo dato è che all'interno dei grandi settori di cui il programma di investimenti dell'IRI parla: siderurgia, agro-

alimentare, elettronica, non solo non vi era il tentativo di congiungere l'espansione dei settori avanzati e moderni alla ristrutturazione dei settori arretrati, ma questo veniva negato anche sul piano della teoria. L'IRI era sospinto a ristrutturare il settore in crisi: siderurgia, elettronica civile, telecomunicazioni, e a mollare i servizi più moderni e avanzati, a maggiore valore aggiunto e tali da indurre uno sviluppo in altri settori, che pur esistono anche all'interno dell'IRI, sia nell'elettronica, sia nella siderurgia, sia nell'area alimentare.

Ho sintetizzato i due motivi di fondo che ci hanno spinto...

PRESIDENTE. Bisogna considerare le nuove iniziative.

MAGHERI. No, perché la riconversione non va verso i settori più avanzati, la siderurgia non va verso la siderurgia speciale, ma resta di massa.

Pertanto, sia dal punto di vista della qualità degli investimenti sia dell'orientamento della politica industriale, ci troviamo di fronte ad un programma che accentua la caduta dell'IRI come sistema con capacità di espansione sul terreno industriale. Abbiamo aspramente criticato tale aspetto ed è questa una delle ragioni che ha creato la polemica in corso sul problema generale delle partecipazioni statali. Sotto questo punto di vista, rispetto ai fabbisogni finanziari dell'IRI dichiarati in 7-8 mila miliardi, si chiede se siete in grado di modificare la prospettiva complessiva di politica industriale che vi siete dati. In caso affermativo, siamo d'accordo anche nel fornire, attraverso l'aumento del fondo di dotazione, i mezzi necessari; in caso negativo, il problema che si pone è quello di una revisione generale del sistema delle partecipazioni statali. La domanda è se questo sistema serva a qualcosa, perché avere un aggregato di servizi gestito com'è gestito il sistema delle partecipazioni statali diventa inutile nel sistema economico italiano. Le partecipazioni statali sono prevalentemente un sistema industriale legato ad una politica di risanamento indu-

striale del paese: da qui deriva la domanda se il sistema delle imprese a partecipazione statale serva a qualcosa.

Voi ora sostenete che si debbono pagare urgentemente i debiti e che è necessario cambiare i programmi; non vi è dissenso sul fatto che si debbano mantenere in vita gli organismi che debbono attuare questi programmi, però si deve guardare alla disponibilità generale delle case dello Stato. Vi è poi una questione generale. Per la modificazione della linea di politica industriale che stiamo proponendo all'IRI, ci troviamo di fronte non più soltanto a vaghe e incerte prospettive, ma anche ad opzioni in negativo da parte dell'IRI, soprattutto da quando l'avvocato Sette ne è il presidente, però certamente precise su cui si possono prendere decisioni.

Detto questo, dobbiamo vedere un momento la questione da un'altra angolazione, che ci è stata sollecitata proprio dalla lettera cui si è riferito il collega Peggio e che è la seguente: qual è la causa per cui l'IRI come sistema di imprese industriali, e non come aggregato di servizi, si trova in questa gravissima crisi finanziaria: 20 mila miliardi di indebitamento e 2.600 miliardi di oneri passivi che deve pagare ogni anno. È una condizione veramente drammatica, di fronte alla quale si risponde che bisogna guardare i bilanci e che è mancata l'oculatezza degli amministratori, per cui bisogna tornare ad un'amministrazione saggia ed oculata, vendendo il patrimonio immobile, certificando il bilancio in cui vi sia la trasparenza, e rimuovendo così le cause della crisi. Ma questo è un modo distorto e pericolosissimo di porre la questione. Non siamo in disaccordo sulla mancanza di oculatezza: da anni sosteniamo che occorre maggiore oculatezza, non spregiudicatezza e avventurismo nella gestione, e anche maggiore trasparenza. Ricordo che, in occasione dell'esame della legge n. 675 del 1977, uno dei punti di discussione fu la certificazione dei bilanci che ora torna come una novità. Adirittura, discutendo il provvedimento per l'EGAM, fummo d'accordo sulla certifica-

zione dei bilanci come innovazione per fare fronte al disastro finanziario della azienda; quindi non si tratta di una novità.

Possiamo trovare un punto di contatto sull'esigenza di affrontare le aree di crisi e di perdita, analizzandone le cause, poiché le perdite in siderurgia di massa sono diverse dalle perdite dell'Alfa Romeo, ricordando che l'economicità della impresa si misura anche dall'economicità indotta, dall'economicità differita nel tempo nonché dall'economicità sociale. Tuttavia la causa principale della drammatica crisi finanziaria dell'IRI sta nell'assenza di una programmazione nazionale, esterna al sistema delle partecipazioni statali; sta nel rapporto di dipendenza clientelare che i dirigenti delle partecipazioni statali hanno avuto rispetto al potere politico; sta nella mancanza di circolazione di idee e di programmazione da parte dell'imprenditore statale.

Queste sono le vere cause della crisi: possiamo anche trovare un amministratore oculato, ma non riusciremo con questo a cambiare il bilancio delle imprese a partecipazioni statali; possiamo anche stabilire criteri di oculatezza, ma contemporaneamente dobbiamo cominciare ad analizzare le cause di fondo, cioè la mancanza di programmazione e di indicazione degli obiettivi di politica industriale, e dare maggiore concretezza ai programmi prescelti.

È vero, infatti, che anche quando i programmi delle partecipazioni statali contengono punti validi, che dovrebbero essere seguiti, questi vengono lasciati cadere in assenza di parametri certi che il sistema politico dovrebbe invece offrire al sistema delle partecipazioni statali.

Devo rilevare, purtroppo che, anziché ricercare le cause di fondo della crisi, da parte di un vasto schieramento di forze politiche — all'interno della democrazia cristiana c'è una articolazione di posizioni, da una parte le asserzioni di Ripamonti, dall'altra la lettera « dei ventotto » — si sfugge in modo petulante alla questione centrale. Al tempo stesso, al di fuori del sistema delle partecipazioni statali,

la frase « piccolo è bello » è diventata il cavallo di battaglia della Confindustria.

PRESIDENTE. È anche il vostro!

MARGHERI. Quando diciamo « piccolo è bello » — e siamo stati i primi — non ci poniamo in contrapposizione al sistema delle partecipazioni statali; lo diciamo in funzione di un tipo diverso di collaborazione tra partecipazioni statali e piccole e medie imprese.

Questa polemica è sorta anche in altre occasioni, ad esempio per il settore della chimica, per quello del petrolio, per l'industria energetica, per l'Alfa-Nissan; ma vorrei rilevare che, a prescindere dai dissensi tra le forze politiche e dalle posizioni che ognuno di noi può assumere, c'è il rischio di sabotare e strangolare il sistema delle partecipazioni statali se non riportiamo il dibattito nei suoi giusti termini.

Discutendo della situazione dell'ENI, abbiamo visto che sorgono le stesse preoccupazioni, preoccupazioni che sono emerse per l'IRI anche in sede di Commissione intercamerale.

Si pone, pertanto, una domanda di fondo: serve il sistema delle partecipazioni statali come condizione necessaria per guidare la programmazione e come intervento diretto allo sviluppo della politica industriale del paese? Se la risposta è positiva, allora questo sistema deve essere finanziato e trasformato. Ma non si sfugge alla questione dicendo che si tratta di un problema di ragioneria e di buona amministrazione: in realtà è una questione di scelte politiche.

Comprendiamo, quindi, come il Governo si trovi nella necessità di provvedere al finanziamento dell'IRI per impedirne il naufragio, ma sappiamo anche che la situazione di questo ente rimarrà irrisolta.

È per questo motivo che il gruppo comunista si asterrà nella votazione del provvedimento.

SACCONI. Riallacciandomi alle considerazioni dell'onorevole Margheri, vorrei

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

ribadire come questo provvedimento rappresenti un atto dovuto da parte del Governo nei confronti di una situazione finanziaria particolarmente difficile dell'istituto per la ricostruzione industriale; l'indebitamento dell'IRI con il sistema bancario, infatti, è tale da richiedere con tempestività un rifinanziamento dei suoi fondi e tale urgenza non ci permette di svolgere ulteriori riflessioni di carattere generale.

Il gruppo socialista ritiene che il provvedimento al nostro esame debba essere approvato. Si tratta, tuttavia, di sapere se esso rappresenti o meno l'anello di congiunzione tra il passato ed il futuro, che auspichiamo diverso, se cioè possa costituire una premessa per un discorso più approfondito sull'IRI.

Il ministro delle partecipazioni statali, nel corso del dibattito svoltosi al Senato, ha assicurato che questa è l'intenzione del Governo ed ha assunto l'impegno a presentare una proposta organica per quanto riguarda le risorse finanziarie delle partecipazioni statali nel triennio 1980-1982, nell'ambito del programma che, per lo stesso periodo, il Governo si è impegnato a presentare per la politica economica in generale. Esiste anche un impegno preciso per quanto riguarda i tre piani poliennali per i fondi di dotazione, nonché per una serie di altre misure tendenti a dare maggiore trasparenza alla gestione degli enti. In proposito è stato rilevato che un intervento solo in quest'ultimo senso non basta. Io voglio soltanto aggiungere una considerazione, che ho avuto modo di fare anche questa mattina in Commissione industria, relativamente a questa polemica insorta: anch'io ritengo che debba essere riportata su un terreno molto più costruttivo, senza atteggiamenti pregiudiziali, ma essa non può non provocare qualche preoccupazione del tipo di quella sollevata dal collega Margheri, il quale teme che tutta questa improvvisa nuova volontà risanatrice si risolva in una operazione meramente ragionieristica, limitata alla trasparenza della gestione e ad una diversa certificazione dei bilanci da un lato e, come

questa mattina si è arrivati a chiedere, ad un programma di alineazioni dall'altro. Certo esiste la necessità di rivedere la quantità e la qualità del sistema delle partecipazioni nel nostro paese, ma lo sbocco di questa revisione non può consistere in un programma di semplice alienazione, anche perché l'onorevole Peggio ha ricordato come le alineazioni possano rivelarsi più onerose della stessa permanenza in alcuni settori di alcune aziende; il problema, quindi, si pone in termini più generali, potendo significare anche alienazioni o acquisizioni in settori particolarmente decisivi, strategici — come si usa dire —, per il nostro sistema industriale. Di qui il rinvio ad altre sedi, a sedi migliori e più opportune, già da ora prevedibili, per utilizzare le energie di proposte creative che mi auguro il Parlamento saprà esprimere.

Anche questa mattina, leggendo i giornali, ho avuto l'impressione che quella odierna potesse essere interpretata come una data storica per l'IRI in considerazione del dibattito che si è svolto nelle Commissioni, invece ora mi sembra che quella di oggi sia non una giornata storica ma una piccola giornata di cronaca di un provvedimento obbligato a causa di errori che attengono al passato, e che può essere tutt'al più considerato una premessa per quanto riguarda il ruolo determinante che le partecipazioni statali devono continuare ad avere nel nostro sistema — che deve continuare ad avere le sue caratteristiche di sistema economico misto —, e cioè un ruolo trainante rispetto a quello subalterno che hanno assunto in passato.

Per quanto riguarda piccole e medie industrie già ci sono segnali di rapporti trasparenti dell'indotto soprattutto in alcune regioni del mezzogiorno. Io accolgo con favore la prospettiva della apertura di alcune agenzie delle partecipazioni statali nel mezzogiorno, che è il segno della volontà di un rapporto diverso con le piccole e medie industrie le quali, soprattutto nel sud appunto, dal ruolo delle partecipazioni statali potranno trarre maggiore giovamento.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

MERLONI. Ieri abbiamo chiesto alla Commissione industria il rinvio di una settimana di questa discussione, ma i colleghi socialisti e comunisti ci hanno risposto di non poter accogliere tale richiesta, per cui se avessimo insistito sarebbe stata necessaria una votazione. Quindi ora farò delle brevissime considerazioni sul provvedimento in esame.

Innanzitutto ritengo che, allo stato dei fatti, esso sia indispensabile per ridurre l'indebitamento, che l'IRI ha in questo particolare momento; si tratta di un provvedimento del tutto parziale e quindi utile a sostenere la situazione, in attesa di una discussione più ampia sul piano pluriennale di sviluppo. Ma non posso non rilevare — come del resto è stato fatto dagli studiosi del sistema delle partecipazioni statali in Italia — come anche questa discussione non sfugga oramai alla regola delle discussioni sui fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Anche questa volta la discussione avviene rapidissimamente: il disegno di legge è stato presentato soltanto ieri (io ne ho preso visione questa mattina), non è stato possibile ottenere un rinvio e la Commissione lo esamina in sede legislativa, pur essendo in discussione duemila e trecento miliardi, che rappresentano l'1 per cento del reddito nazionale di tutti gli italiani per il 1979 (per il 1980 la situazione cambia poco). Si tratta di ordini di grandezza enormi, ma tutto avviene assai rapidamente in Commissione in sede deliberante.

Vorrei anche rilevare — cosa che è già stata fatta in altri interventi — come la applicazione della legge n. 675 del 1977, che avrebbe dovuto costituire la base della ristrutturazione industriale, abbia funzionato, in quanto a stanziamenti, solo ed esclusivamente a favore delle partecipazioni statali e come, anche in questo caso, essa venga disattesa dal momento che mentre il suo testo parla di finanziamenti alle partecipazioni statali per investimenti, oggi quei fondi vengono utilizzati esclusivamente per ricapitalizzazione o copertura di perdite.

A questo punto, credo che sia necessario chiedere alcune garanzie ed affida-

menti ai rappresentanti del Governo qui presenti, affidamenti richiesti anche da altri parlamentari. In occasione della approvazione della legge di scioglimento dello EGAM ci siamo battuti perché tutte le aziende avessero i loro bilanci certificati, ma la legge è stata disattesa con espedienti giuridici ed amministrativi, per cui ora confidiamo che il Ministero delle partecipazioni statali normalizzi questa situazione.

Inoltre vorremmo anche sapere qualcosa sulla possibilità da parte dell'IRI di utilizzare tutte le vastissime risorse di cui dispone. Quando una azienda è in difficoltà generalmente, cede i suoi « gioielli di famiglia », ed, in questo caso, io ritengo che sarebbe giusta ed opportuna da parte dell'IRI una politica di utilizzo delle proprie risorse interne, come è stato fatto da tanti gruppi industriali in difficoltà. Vorrei altresì rilevare che, come generalmente avviene, i piani quadriennali dell'IRI, presentano per la fine del periodo, una previsione di pareggio, se non di utili di gestione. Ritengo che sarebbe non opportuno collegare l'avvenire dei dirigenti delle aziende IRI alla realizzazione di questi programmi, dal momento che abbiamo assistito al fatto che i programmi di riequilibrio vengono continuamente rinnovati, mentre i dirigenti rimangono sempre gli stessi. Vorrei ricordare ai colleghi come in sede di discussione della legge sull'EGAM venne stabilito che tutti i dirigenti dell'EGAM possano trasferirsi all'IRI con tutti i diritti acquisiti, gli stipendi maturati e le anzianità progressive.

Infine vorrei rilevare come l'attuale legge rappresenti un esempio emblematico del come si tenda a privilegiare la conservazione dell'esistente rispetto allo sviluppo del nuovo: una parte dei fondi utilizzati per il finanziamento dell'IRI viene ricavata dagli stanziamenti previsti e non utilizzati per le fonti di energia rinnovabili. Così vanno le cose in Italia.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

In veste di relatore ringrazio tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, i quali riconoscono — a parte l'astensione motivata del gruppo comunista — la necessità di una rapida approvazione del provvedimento in esame, pur manifestando le perplessità e le preoccupazioni collegate con la necessità di un programma complessivo di ristrutturazione delle partecipazioni statali, con tutto ciò che esso comporta. Il Governo dirà qualcosa su un'esigenza ormai avvertita da tutti, esigenza che impegna ad una riflessione cosciente sull'intero sistema delle partecipazioni statali, di cui credo nessuno metta in discussione il ruolo. Si tratta quindi — più che altro — di avere ben chiari gli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Del resto la prospettiva di uno sviluppo armonico delle partecipazioni statali non può prescindere da quelle operazioni di smobilizzo che sono previste dall'articolo 13 della legge n. 675 del 1977. I programmi pluriennali e lo sviluppo di nuovi settori produttivi devono essere inquadrati in una giusta prospettiva da parte delle partecipazioni statali al fine di realizzare il rapido ed ottimale raggiungimento dei fini che una saggia politica economica si propone.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ritengo che i rilievi che sono stati mossi al tesoro circa la copertura dei 930 miliardi non siano obiettivi, perché questo provvedimento non è nato per caso, ma è scaturito da una lunga discussione in cui si è anche tenuto conto del fatto che entro il mese di giugno dovrà essere presentato il piano di assestamento del bilancio 1980. Inoltre al Senato, che ha approvato il provvedimento, il dibattito è stato molto più ampio di quanto non lo sia stato in questa sede.

La caratteristica di rilievo è che la spesa in conto capitale dei fondi di dotazione è stata sempre tenuta dal tesoro in una particolare considerazione perché i trasferimenti in conto capitale hanno un significato diverso dalla spesa corrente, e quindi la preoccupazione del Governo è

sempre stata quella di evitare che aumentasse l'onere di cassa.

D'altra parte, se si fosse provveduto per intero all'erogazione, questa avrebbe dovuto avvenire tutta nel 1980, mentre in questo modo si è avuta la possibilità di trasferire in più annualità la spesa necessaria senza dover ricorrere a nuove imposte.

Si è peraltro molto discusso, al Senato, sulla qualità dei titoli, ed alla fine si è giunti ad un accordo attraverso un emendamento all'articolo 2, dove si parla ora di « titoli del tesoro », senza specificare se si tratta di certificati di credito normali, o speciali, o indicizzati.

Che la materia finanziaria sia di competenza del Ministero del tesoro credo sia indiscutibile, e ricordo come il provvedimento in esame sia stato studiato tenendo anche conto delle condizioni di mercato.

PEGGIO. L'effetto di cassa che ci sarebbe stato se si fosse proceduto attraverso una normale immissione di BOT, non sarebbe stato diverso da quello ottenuto con questa operazione.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Siccome la scelta del momento in cui il Governo emette i certificati di credito è molto importante, è chiaro che è il Governo stesso che lo deve scegliere.

PEGGIO. Allora i 930 miliardi vanno all'IRI in titoli di Stato?

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Subito.

PEGGIO. L'operazione si compie con normali certificati di credito.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ci sono diversi tipi di certificati di credito in giro, e per questa operazione si possono varare certificati *ad hoc* oppure recuperare quelli che sono già in circolazione, quindi con una

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

possibilità di manovra diversa e con quella flessibilità che si è sempre cercata e che era stata del resto prevista dal piano triennale.

Al Senato la discussione in proposito è stata lunga, ed alla fine si è deciso di parlare di titoli del tesoro senza ricorrere a certificati speciali o altro, proprio per consentire una maggiore libertà di manovra.

PEGGIO. Non insisto nel voler conoscere la natura dei titoli, però se lo Stato li emette direttamente senza investire di questa funzione l'IRI che, in quanto tale, non è abilitato a svolgere operazioni di ammortamento dei propri debiti con titoli di Stato che riceve dallo Stato stesso, non so quali potranno essere le conseguenze.

La scadenza la si può stabilire come si vuole, però la sua spiegazione non mi risulta chiara su questo punto, onorevole sottosegretario.

TOCCO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. A nome del ministro delle partecipazioni statali, credo di poter affermare che prendiamo in seria considerazione tutte le osservazioni generali e quelle particolari emerse nel corso del dibattito sul futuro delle partecipazioni statali. Credo anche di poter ribadire che il Ministero delle partecipazioni statali presenterà quanto prima una relazione sugli stessi temi già trattati dal ministro delle partecipazioni statali del precedente Governo. In quella sede verranno precisati gli intendimenti del Governo in merito alla riforma del Ministero e degli statuti che regolano gli enti di gestione, al riassetto degli enti stessi e alle modalità di organizzazione delle aziende al loro interno.

Il Governo presenterà in tempi brevi le proposte concernenti la destinazione delle risorse finanziarie, così come oggi è stato qui ribadito e richiesto, a favore delle partecipazioni statali per il triennio 1980-1982. Tali proposte, che avranno lo aspetto di un programma, verranno inserite nel quadro del documento globale di

politica economica di prossima presentazione.

Desidero informare la Commissione che contestualmente alla messa a punto del programma triennale, il Ministero delle partecipazioni statali sta procedendo alla revisione dei piani triennali, al fine di pervenire alla costituzione dialettica di un più ampio programma.

Credo, inoltre, di poter affermare che nel quadro di tale elaborazione programmatica si farà uso della necessaria precisione in ordine alla finalizzazione degli investimenti, specificando la quota di risorse destinate al risanamento e quella per gli investimenti, anche in relazione alla localizzazione territoriale.

Nella fase di risanamento finanziario delle imprese occorrerà distinguere tra gli stanziamenti a titolo di ricapitalizzazione e quelli a titolo di bilanciamento degli oneri impropri. La ricapitalizzazione odierna è motivata dalla necessità di far fronte alle perdite accumulate a causa della distorta struttura finanziaria delle aziende a partecipazione statale e che adeguano i capitali per il futuro all'incremento delle iniziative produttive intraprese.

Si tratta, soprattutto, di tener presente anche oggi che le imprese pubbliche subiscono gli effetti di una sottocapitalizzazione strutturale che le pone in uno stato di inferiorità rispetto a quelle private e che mette in discussione l'impegno dello Stato in determinati settori produttivi. È qualcosa che non è ascrivibile alla politica degli ultimi due anni, è qualcosa che viene da molto lontano.

Quanto alle scelte che dovranno essere compiute in ordine alle priorità da adottare negli investimenti, il Governo terrà conto nella determinazione delle linee di politica economica e industriale di precise indicazioni territoriali.

Sono in condizione di poter affermare che verrà compiuto uno sforzo serio in favore del Mezzogiorno che si concretizzerà in alcune aree particolarmente colpite dalla crisi in attesa della presentazione di un disegno di legge organico concernente i fondi di dotazione dei tre enti di gestione per il triennio 1980-1983.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

L'approvazione del provvedimento del quale oggi ci occupiamo appare urgente e rappresenta l'anello di congiunzione tra il precedente ed il futuro ordinamento al fine di sopperire, almeno parzialmente, a perdite che rischiano di diventare irreversibili. L'urgenza emerge con tanto maggiore rilievo solo che si consideri che sotto il profilo dell'utile industriale lordo le partecipazioni statali sono competitive con le aziende private — non tutte, ma in maggioranza.

Inoltre, il Ministero ha già autorizzato, in seguito ad attenti esami di diverse società IRI, una ricostituzione di capitali, il cui finanziamento è legato all'approvazione del disegno di legge all'ordine del giorno.

Gli intendimenti favorevoli da più parti espressi ed il voto positivo che mi auguro la Commissione vorrà dare al provvedimento rappresentano una precisa dichiarazione di volontà politica che faccio innanzi tutto a nome del ministro che qui rappresento, e poi a nome del Governo nei riguardi del futuro delle partecipazioni statali.

È intenzione del Governo rimuovere le cause dell'attuale crisi e di creare le condizioni per il risanamento delle aziende e per la prefigurazione di una presenza pubblica nell'economia con un ruolo di avanguardia nella politica economica nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Poiché al primo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale — IRI, per l'anno 1979, la somma di lire 2.268 miliardi.

È, altresì, conferita al fondo di dotazione dell'IRI, per l'anno 1979, la somma di lire 14.130.475.000 per la copertura degli oneri di sottoscrizione — proporzional-

mente alla attuale partecipazione dell'IRI nella Società gestione azioni Montedison-SOGAM spa — dell'aumento di capitale deliberato dalla società stessa.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo successivo.

ART. 2.

Il conferimento al fondo di dotazione dell'IRI, ai sensi del precedente articolo, quanto alla somma di lire 930 miliardi ha luogo mediante attribuzione all'Istituto stesso di titoli del Tesoro, dall'IRI destinati a riduzione, di pari ammontare, del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate.

Detti titoli sono consegnati per conto e su indicazione dell'IRI alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo.

MACCIOTTA. Malgrado lo sforzo del rappresentante del Governo, non ci convince la formulazione di tale articolo, in quanto ci sembra difforme dalla normativa dalle legge n. 468, del 1978, la quale prevede che gli scoperti siano indicati nella legge finanziaria e che a fronte di tale scoperto vi sia l'autorizzazione al Ministero del tesoro ad emettere i relativi titoli di copertura. Non si vede, pertanto, la ragione per cui una parte di tali scoperti debba essere indicata qui. Forse per evitare successive trattative tra il tesoro e le banche. A nostro giudizio non vi è motivo di appesantire una legge per evitare un lavoro di normale amministrazione. Pertanto, il gruppo comunista voterà contro l'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo articolo 2, di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Poiché ai successivi articoli non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

VIII LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 19 GIUGNO 1980

ART. 3.

Il Ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento, entro il 1980, sull'impiego da parte dell'IRI e delle società controllate delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, secondo le indicazioni dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

(È approvato).

ART. 4.

All'onere complessivo di lire 2.282.130.475.000, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede quanto a lire 1.352.130.475.000, mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, n. III), della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, e quanto a lire 930 miliardi mediante riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 4677 (lire 110 miliardi), n. 5940 (lire 170 miliardi), n. 7790 (lire 150 miliardi) e n. 9001 (lire 500 miliardi, utilizzando le voci « Conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL »; « Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia » e « Attuazione della politica mineraria ») dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione.

Disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per l'anno 1979 » (Approvato dal Senato) (1747):

Presenti	37
Votanti	19
Astenuti	7
Maggioranza	10
Voti favorevoli	12
Voti contrari	—

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alinovi, Altissimo, Bertolini, Bassi, Bo-drato, Carandini, Degan, Erminero, Grippo, Macciotta, Margheri, Mazzotta, Peggio, Picano, Pisanu, Sacconi, Scalia, Sicolo, Zavagnin.

Si sono astenuti:

Alinovi, Bartolini, Macciotta, Margheri, Peggio, Sicolo, Zavagnin.

Sono in missione:

Alici, Branciforti Rosanna, Gambolato, Kessler, La Loggia, Manfredi Manfredo, Minervini, Ravaglia, Seppia, Sinesio, Valensise.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA